UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MILANO BICOCCA
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Workshop

Sviluppi e modalità del lavoro di rete: un mosaico di relazioni. L'esperienza di CAG e CEDM

28 gennaio 2021

Conduttrici

Dott. sse Francesca Mussi, Chiara Rizzi e Paola Petrone, Cooperativa Sociale Tempo per l'Infanzia

Partecipanti

Ylenia Griggio, Sara Marca, Giorgia Piazzone, Francesca Rattegni, Alessandro Sangiorgio, Cinzia Spallone

Indice

Introduzione	p. 3
Contenuti del workshop	p. 4
Metodologia utilizzata	p. 10
Connessioni tra workshop e Corso di Laurea Magistrale di Scienze Pedagogiche	p. 11
Bibliografia	p. 13
Sitografia	p. 13

Introduzione

Le conduttrici hanno aperto l'incontro presentando la cooperativa ed i servizi, in particolare:

- Il CAG "Tempo per il Barrio"
- Il CEDM "Tempo per l'infanzia".

La cooperativa "Tempo per l'infanzia" nasce alla fine del 1981 come servizio di affido familiare per poi allargare la sua attività, costituendo nel 1984 un'Associazione che nel 1993 viene trasformata in Cooperativa Sociale-Onlus.
La Cooperativa "Tempo per l'Infanzia" è una realtà riconosciuta nel territorio e consolidata nei suoi servizi di promozione del benessere dei minori, di sostegno alla genitorialità, di formazione per operatori sociali e insegnanti, di educazione ambientale.
Le attività della Cooperativa sono dirette a prevenire il disagio sociale e la dispersione scolastica, a implementare le capacità di sostegno e orientamento dei ragazzi in una società complessa, a stimolare le potenzialità degli adulti di riferimento, la creatività e le risorse dell'intero contesto educativo (famiglia-scuola-territorio), ad affinare l'ascolto e le modalità di risposta dell'ambiente ai bisogni delle giovani generazioni, alla diffusione di forme di cittadinanza attiva, alla sostenibilità sociale e ambientale.
La Cooperativa è organicamente inserita nelle reti territoriali istituite dalle organizzazioni del terzo settore e del privato sociale. Collabora stabilmente con tutti gli enti pubblici di riferimento zonale e cittadino (Servizi Sociali della Famiglia, Scuole primarie e Secondarie, U.O.N.P.I.A., Consigli di Zona, Ufficio Stranieri del Comune di Milano, ecc.).
Sono state successivamente delineate le principali e generali caratteristiche sia del CAG (Centro di Aggregazione Giovanile) che del CEDM (Centro Educativo Diurno Minori). Il CAG è un'unità di offerta istituita dalla Regione Lombardia nel 1986 come servizio di sostegno alla crescita e rivolto a giovani di età compresa tra i 10 e i 24 anni con differenti proposte. Ad oggi nel territorio della Regione sono attivi 351 CAG, di cui 27 a Milano, tra i quali 5 sono gestiti direttamente o in appalto dall'Amministrazione Comunale e hanno partecipato al bando di accreditamento. I CEDM, invece, sono nati negli anni '80/'90 proponendosi come strutture semiresidenziali ad alta intensità educativa con l'obiettivo di prevenire l'istituzionalizzazione dei minori o di reinserire nel contesto familiare e territoriale il minore allontanato precedentemente dalla famiglia. Inizialmente il CEDM fa riferimento a due leggi nate per tutelare il diritto del minore a crescere nella propria famiglia, per potenziare le risorse interne

al nucleo e le sue capacità relazionali con l'esterno. Le leggi in questioni sono la legge 184/83, modificata dalla legge 149/01.

Contenuti del workshop

Il nucleo centrale del workshop è stato quello di indagare il lavoro di rete[1], avendo come punto di riferimento l'esperienza della cooperativa "Tempo per l'infanzia", e approfondire quale sia il ruolo della figura educativa di secondo livello all'interno di un lavoro di rete. Per fare ciò è stato necessario addentrarci maggiormente nella conoscenza di entrambi i servizi presenti nella Cooperativa. Lo stimolo nasce dalla necessità di ricordare come "*L'educazione è un sistema, poiché nessuno dei soggetti coinvolti può essere considerato indipendentemente dal sistema di relazioni in cui è inserito. Ogni relazione educativa è relazione sistemica dove ognuno porta con sé, nella relazione formativa che si costruisce, la sua storia culturale, biologica, familiare, scolastica, i valori del contesto di appartenenza […]*"[2].

Il CAG "Tempo per il Barrio" pone come obiettivo generale la promozione di azioni volte all'accompagnamento, al sostegno e al supporto di percorsi di crescita dei giovani, considerando e valorizzando il loro contesto di vita. A tal proposito si promuovono attività socio-educative mirate a potenziare l'*empowerment* della comunità locale favorendo lo scambio di esperienze, informazioni e confronto tra metodologie grazie allo sviluppo del lavoro di rete tra i servizi presenti sul territorio. La prevenzione del disagio giovanile con attività di socializzazione, accompagnamento scolastico e animazione del tempo libero compongono il mandato del CAG; accogliendo ragazzi di diversa nazionalità, è riposta una particolare attenzione all'integrazione sociale dei minori stranieri, favorendo uno scambio culturale tra pari. Si pone, inoltre, come punto di riferimento per scuole e territorio prevedendo attività rivolte alle famiglie dei ragazzi, in particolare: spazio compiti, laboratori artistici e sportivi, laboratorio musicale, feste a tema, cittadinanza attiva, viaggi, uscite plurigiornaliere.

---

[1] *"La parola "rete" rimanda a due dimensioni: a quella di nodo, cioè alla singola unità di offerta e quindi al singolo ente, e a quella di tessuto a maglie, cioè ai legami che la singola unità di offerta stabilisce con il territorio. […] Rende conto del fatto che ogni servizio dà risposte a una parzialità della domanda, cioè ogni servizio può affrontare un solo segmento, una parte della domanda sociale. La conseguenza è rappresentata dal fatto che chi lavora in un singolo servizio ha due fondamentali compiti istituzionali: il primo è quello di dare risposte a quel segmento di domanda che può essere soddisfatto da quella specifica unità d'offerta, cioè da quel particolare ente; il secondo è quello di attivare le collaborazioni di cui il servizio necessita per rispondere alla domanda nella sua totalità."* (Francesca Oggionni in Kanizsa S., Tramma S. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Carocci Faber, Roma, 2011, pag. 57)

[2] Iori V., *Educatori e pedagogisti, Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Erickson, 2018, pag. 21

L’accesso al CAG richiede un'iscrizione e un colloquio con la famiglia ma è libero e gratuito, e può realizzarsi mediante invio dalla scuola, dai servizi sociali o altre realtà territoriali. A gestire il funzionamento del CAG è presente un’équipe che comprende vari professionisti tra cui: coordinatore, responsabile del lavoro di rete, educatori professionali, tecnici esperti.

Il CEDM “Tempo per l’infanzia” è nato nel 1984 grazie alle sollecitazioni del Servizio Sociale e con il supporto del Municipio 2, in seguito a esperienze di affido di minori da parte della fondatrice dell’Associazione “Tempo per l’infanzia”. È un servizio semi-residenziale ad alta intensità educativa assistenziale che ospita minori dai 6 ai 18 anni provenienti da famiglie prese in carico ai Servizi Sociali Professionali territoriali del Municipio 2 e 3 di Milano e Comuni limitrofi. Il mandato educativo del CEDM pone l’attenzione al supporto a minori e famiglie in condizioni di fragilità, alla prevenzione di dispersione scolastica e condotte devianti, al reinserimento post comunità, alla riduzione della possibilità di allontanamento dal nucleo familiare e al supporto alle competenze genitoriali. Le attività previste sono: supporto allo studio, attività artistico manuali, laboratori tematici, attività sportive, uscite sul territorio, gite. A differenza del CAG la modalità di accesso non è libera e volontaria, ma avviene esclusivamente tramite invio da parte dei Servizi Sociali Professionali Territoriali. L’ingresso si attiva su mandato dell’Assistente Sociale, in accordo con il minore e la famiglia, dopo aver ottenuto l’autorizzazione da parte dell’Amministrazione Comunale. Il servizio è gratuito per le famiglie, che spesso sono famiglie multiproblematiche, ma si prevede il pagamento di una retta da parte della Pubblica Amministrazione agli Enti Gestori.

Dopo aver messo a fuoco i servizi offerti come contesto per concretizzare il tema trattato è stato possibile addentrarci maggiormente nell’argomento principale del workshop: il lavoro di rete e la sua importanza[3]. Per introdurre il tema sono state poste agli studenti una serie di domande volte a stimolare una riflessione comune sulle conoscenze pregresse del gruppo, per poi approfondire l’argomento all’interno dei servizi seguiti dalle conduttrici del workshop.

[3] “*La conoscenza del territorio diventa un requisito essenziale per qualsivoglia intenzione educativa che in esso si collochi, ma nello stesso tempo, tale processo di conoscenza, se non considerato una mera operazione tecnica di raccolta e catalogazione di informazioni, può divenire, se opportunamente governato, una efficace modalità di coinvolgimento, partecipazione e formazione dei soggetti a cui il lavoro educativo è rivolto. Si può certo conoscere il territorio operando come una sorta di agenzia tecnica, con propri ricercatori estranei al contesto, ma si può altresì conoscere il territorio coinvolgendo attori locali che nel territorio vivono ed operano e, di conseguenza, hanno acquisito importanti elementi conoscitivi esperienziali: il coinvolgimento è per se stesso un processo di attivazione e partecipazione alle prospettive trasformative che interessano un dato contesto territoriale*” (Tramma S. *Pedagogia sociale*, Guerini Scientifica, 2010, pag. 87)

Il fulcro principale è stato quello di comprendere nello specifico chi sia il centro di questa rete: l'utente. Attorno a lui ruotano tre reti principali:

- Rete con il privato sociale: realtà sportive, parrocchie, altri servizi educativi (CAG, CDM, spazi artistici, dopo scuola, centri per l'apprendimento), centri culturali, servizi abitativi, associazioni culturali, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, strutture ricettive;
- Rete con il pubblico: Servizio Sociale Professionale Territoriale, Unità Operativa Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (U.O.N.P.I.A.), Consultorio familiare, Comune, Municipio, scuole di diverso ordine e grado, altri Servizi specialistici;
- Rete con la famiglia: équipe, genitori o altre figure di riferimento, ragazzo.

Abbiamo poi analizzato la rete dei due servizi della cooperativa.

CAG "Tempo per il Barrio"			
Privato sociale	**Pubblico**	**Famiglia**	**Reti attive**
Altri CAG e servizi educativi, associazioni sportive e culturali, parrocchie, Centri culturali, associazioni culturali, Organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, Strutture ricettive.	Comune, Municipio, Servizi Sociali Professionali Territoriali, UONPIA, Consultori e altri Servizi specialistici che hanno in carico il minore, Istituti Scolastici, Università.		Zonale (S.S.P.T., UONPIA, Consultori, Istituti Scolastici delle zone di competenza, Tavolo Giovani, Progetto QuBì), cittadino (Istituti scolastici fuori zona, Treno della memoria, No League, CT, Parchi educanti, Servizio Civile), europeo (Free, Youth Spaces, Esc).

CEDM “Tempo per l’Infanzia”			
Privato sociale	**Pubblico**	**Famiglia**	**Reti attive**
Enti gestori di servizi abitativi, residenziali, educativi e riabilitativi.	Comune, Servizi Sociali Professionali Territoriali, UONPIA, Consultori e altri Servizi specialistici che hanno in carico il minore, Istituti Scolastici, Università.		Zonale (S.S.P.T., UONPIA e Istituti Scolastici delle zone di competenza, Progetto QuBì, Tavolo Giovani), cittadino (Istituti scolastici fuori zona, Coordinamento Centri Diurni Ambaradan).

Abbiamo poi riflettuto sui punti di forza e di criticità del lavoro di rete.

Punti di forza	Punti di criticità
• Confronto e scambio di buone pratiche tra realtà • Opportunità e occasioni di confronto tra ragazzi • Attivazione di ragazzi (volontari) • Condivisione e ottimizzazione di risorse • Occasioni di riflessione su tematiche rilevanti (memoria passata e presente) • Molteplicità di prospettive a confronto • Efficacia della presa in carico multidisciplinare del minore e del nucleo familiare • Necessità di condividere con la rete le scelte importanti • Possibilità di mediazione proficua tra le differenti realtà che si occupano del minore.	• Maggiore lentezza nella presa di decisioni • Rischio di delega di alcune funzioni da parte di altre realtà (scuola, Servizio Sociale) • Rischio di offerte calate dall'alto e poco attrattive per i ragazzi • Rischio di dovere presenziare ai tavoli di lavoro a tutti i costi (CAG) • Sostituirsi ad altre realtà (scuola, servizio sociale, etc.) • Emergenza Covid.

Abbiamo identificato due aspetti interessanti che collegano l'esperienza con il lavoro educativo di secondo livello. Il primo riguarda il punto di vista dal quale è stata fatta la presentazione dei due servizi e, cioè, quello di professionisti educativi di secondo livello, le coordinatrici; questo permette di inquadrare lo sguardo specifico con cui è stato affrontato l'argomento, che non è quello dell'educatore, forse più attento a tutto ciò che riguarda l'utenza. Il secondo riguarda la presenza di una professionista con il ruolo di coordinatrice della rete, che tiene lo sguardo di secondo livello alle specifiche relazioni che si costruiscono con servizi, enti e operatori

esterni/interni. Questa figura consente di presidiare l'importante punto di vista di chi guarda all'insieme, alle relazioni, al lavoro educativo e, infatti, come sostengono Leone e Prezza nel loro testo, "*[...] il coordinamento tra servizi richiede una sistematicità, una progettualità e una continuità maggiore e non può essere attivato in funzione di singole emergenze o singoli accordi connessi alla gestione dei casi"*.[4]

Il testo continua sostando sul fatto che la rete è costituita da diverse organizzazioni, strutture, enti che hanno linguaggi, strutture, *mission*, obiettivi, culture ecc. molto differenti fra loro, tanto da poter diventare elementi di criticità o che creano difficoltà comunicative o di comprensione. Nei servizi presentati dalle professioniste, la presenza di una coordinatrice "esperta della rete", può presidiare meglio l'aspetto comunicativo tra strutture diverse, essendo abituata ad interfacciarsi con culture diverse.

L'attenzione è stata poi posta sul ruolo che ha la figura educativa di secondo livello all'interno del lavoro di rete:

- Programmazione attività condivise con altri servizi/realtà
- Redazione di relazioni e documenti
- Monitoraggio funzionamento del Servizio
- Relazioni con altri Servizi della Cooperativa
- Relazioni con il Responsabile del Servizio
- Colloqui di rete (rapporti con SSPT, Scuole, UONPIA ecc)
- Gestione nuovi inserimenti e dimissioni (CEDM)
- Gestione situazioni di emergenza
- Gestione delle relazioni con le famiglie
- Coordinamento di tavoli di rete
- Partecipazione a tavoli di rete
- Coordinamento equipe
- Creare collegamenti tra tavoli di rete e l'equipe
- Promuovere all'interno dell'equipe un senso di apertura al territorio.

L'incontro si è poi concluso con la proposta di un caso da analizzare per capire insieme come e quale rete fosse necessaria attivare, permettendoci quindi di calarci in prima persona nel lavoro:

[4] Leone L. e Prezza M., *COSTRUIRE E VALUTARE PROGETTI NEL SOCIALE*, Franco Angeli, 1999 (p.29)

CAG

V., inviata dalla scuola insieme ad un'amica, frequenta la 1^ superiore per la seconda volta presso un Istituto Tecnico Commerciale (durata 5 anni). Alle scuole medie V. usufruiva del sostegno, ma la mamma ha deciso di non rinnovarlo perché "non andava d'accordo con l'insegnante di sostegno".

La mamma lavora tutto il giorno, il papà ha lasciato la famiglia quando V. era piccola. La ragazza trascorre tutti i pomeriggi in grande solitudine e niente sembra interessarle (la scuola, possibili amicizie, altre attività).

Da qui la richiesta di inserirla al CAG. Gli educatori scoprono una grande dote: la pallavolo.

DA QUESTO BREVE RACCONTO QUALI BISOGNI, DIFFICOLTÀ EMERGONO? QUALI ATTORI E RETI SI POSSONO ATTIVARE?

Grazie al confronto stimolato dalla riflessione sul caso, è stato possibile comprendere quanto sia complesso rispondere in modo adeguato alle difficoltà di una famiglia spesso multiproblematica senza soffermarsi solo sugli aspetti di disagio più visibili ma, piuttosto, addentrandosi per comprendere anche i livelli più latenti e sommersi. È in questo modo che il lavoro di rete si pone come strumento di grande supporto, permettendo di rispondere ai bisogni attraverso un'integrazione di servizi e competenze, facendo però attenzione a mantenere sempre il focus sulla persona, in modo da non sostituirsi ad essa offrendo prestazioni che possano portarla a vivere una situazione di passività di fronte agli aiuti proposti. Questi, invece, dovrebbero essere volti a un'attivazione del soggetto, alla valorizzazione di sé e delle proprie potenzialità.

Metodologia utilizzata

Le conduttrici del workshop hanno usato una modalità di partecipazione attiva. Hanno spesso sollecitato il dialogo e il confronto chiedendoci, prima di introdurre un argomento, di condividere le nostre conoscenze, siano queste state frutto di esperienze pratiche, lavorative, nozioni teoriche apprese durante i corsi di studi o conoscenze pregresse date da esperienze personali. Questo ha permesso la creazione di un clima positivo, permettendoci di vivere le ore di workshop non come una lezione frontale ma come un momento di condivisione dove persone

con più esperienza hanno messo a nostra disposizione il loro sapere e i loro vissuti per accrescere in noi la consapevolezza sul tema trattato.
Nonostante la modalità online e l'impossibilità di svolgere attività pratiche in collaborazione, grazie alla presentazione di un caso su cui ragionare insieme, è stato possibile portare l'incontro del workshop da un piano teorico a quello pratico. Si è lasciato molto spazio alle nostre riflessioni e ai nuovi spunti che sorgevano senza però perdere il focus centrale costituito dal lavoro di rete da parte di un professionista di secondo livello. A tal proposito si può affermare che è stata adottata una metodologia che è partita dal globale per arrivare al particolare: all'inizio ci è stato spiegato che tipi di servizi sono i CAG e i CEDM, si è poi scesi nel specifico prendendo in considerazione la Cooperativa "Tempo per l'infanzia" per arrivare a delineare la rete che si sviluppa all'interno di questi enti e, solo infine, una volta che si aveva ben chiaro il contesto, si è arrivati a delineare il ruolo del professionista di secondo livello. Questa modalità ci ha permesso di comprendere fino in fondo ciò di cui si stava trattando non dando per scontato che tutti conoscessero i servizi che facevano da sfondo al tema della rete e accompagnandoci a comprendere da soli il ruolo del professionista, senza presentarci risposte pronte ma favorendo il ragionamento e la condivisione di opinioni.

Connessioni tra workshop e il corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Confrontandoci con il gruppo, è parso evidente che nessuno avesse in mente riferimenti specifici in merito alla tematica in oggetto. Ripercorrendo insieme il percorso universitario, abbiamo riscontrato che il tema della rete non è mai stato affrontato come tematica principale ma solo da sfondo ad altri argomenti.
Durante la riflessione di gruppo, ad esempio, è tornato in mente il laboratorio collegato al corso di *"Progettazione e valutazione dei servizi e degli interventi educativi"*, durante il quale il tema della rete è stato trattato in maniera indiretta in affiancamento alla progettazione. Infatti, il focus centrale del laboratorio era creare un progetto per un dato servizio e, nel fare questo, è risultato necessario sviluppare una rete.
Inoltre, un riferimento alla "rete" è stato fatto nel corso di "*Consulenza familiare"*, trattando l'approccio sistemico. La rete può essere intesa alla stregua di un sistema che va considerato nel suo insieme dal professionista di secondo livello che vi lavora. Nel caso specifico del workshop la rete che viene costruita vede come soggetti coinvolti non solo gli enti esterni ma anche le persone (anche non professionisti) che "gravitano" attorno alla persona presa in carico dal servizio. È proprio in quest'ultimo aspetto che emerge l'idea di un sistema che lavora

insieme e che si influenza reciprocamente. Per il consulente o coordinatore è, quindi, importante tenere le redini di questa rete e impegnarsi per costruirla.

Bibliografia

Iori V., *Educatori e pedagogisti, Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Erickson, 2018

Leone L. e Prezza M., *Costruire e valutare progetti nel sociale*, Franco Angeli, 1999

Oggionni F., in Kanizsa S., Tramma S. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Carocci Faber, Roma, 2011

Tramma S. *Pedagogia sociale*, Guerini Scientifica, 2010

Appunti e riferimenti ai corsi di "Progettazione e valutazione dei servizi e degli interventi educativi" e di "Consulenza familiare"

Sitografia

www.tempoperlinfanzia.it